

stria, a' 21 marzo 1415 (col quale avea fatto lega segreta, dichiaratolo capitano generale di s. Chiesa coll' annuo assegno di 16,000 fiorini d'oro), e perciò fu deposto n' 29 maggio (dopo tal fuga nel concilio fu discussa la questione se il *Concilio* generale sia sopra al *Papa*, oppure questo sopra di quello, almeno quando il *Papa* è dubbio in tempo di scisma. Dipoi Pio II scomunicò chi si appellasse da' *Papi* a' concilii, ed i concilii generali di Firenze e Laterano V determinarono che il *Papa* è sopra al concilio. Riporta tutte le opinioni Lodovico Agnello Anastasio, *Istoria degli Antipapi*, t. 2, p. 240 e seg.). Indi Gregorio XII dal suo incaricato Malatesta a' 4 del seguente luglio spontaneamente fece leggere l'atto formale di sua eroica rinunzia, da lui ratificata nel modo riferito nel vol. LXXXI, p. 119; onde il concilio lo dichiarò cardinal decano del sagra collegio, con quell'altre dignità che narraì nella sua biografia; e ritiratosi nella sua chiesa vescovile di *Recanati* (V.), morì santamente in tal città e fu deposto nella cattedrale (in quel monumento riportato in disegno dal Ciacconio, *Vitae Pontificum*, t. 2, p. 760, ove si vede la figura coronata del triregno, il quale sovrasta pure lo stemma), paragonato da s. Antonino a s. Stefano martire per la costanza mirabile da lui mostrata nell'avversità. L'ostinato Benedetto XIII ritiratosi in *Paniscola* (V.), pertinace nello scisma, a' 26 luglio 1417, fu deposto e scomunicato qual deviato dalla fede. Si procedette poscia all'elezione del nuovo *Papa*, e l'11 novembre lo divenne Martino V Colonna romano, il quale con tutto lo zelo si diè ad estinguere le reliquie dello scisma ed a restituir la pace alla Chiesa, e l'ottenne nel concilio di *Tortosa* (V.) con eterna gloria del suo nome. La repubblica non tardò a mandargli ambasciatori d'ubbidienza Marino Caravello, Antonio Contarini, Francesco Foscari e Fantino Michiel; accolti a' 17 dicembre con pompa solev-

ne. Mentre le questioni religiose occupavano il concilio, l'Italia era in preda a varie rivoluzioni, fra le quali nel 1415 e prima dell'elezione di Martino V, racconta il prof. Romanin, coll'appoggio d'un documento, Ancona esposta all'incursioni di Malatesta signore di Pesaro, offrì la propria dedizione alla repubblica alzando il vessillo di s. Marco; ma i veneziani disapprovando la dedizione, per non sembrare di profittare delle confusioni della Chiesa romana per ispogliarla delle sue terre, a restituire la quiete ad Ancona, contribuirono ad una tregua col Malatesta. Tutt'altro riferiscono gli storici anconitani Leoni e Peruzzi, poichè gli anconitani combatterono con valore il nemico; soltanto, quanto a Venezia, bensì narrano: Che per rotture, le galee d'Ancona impedivano a' recanatesi i viaggi marittimi; e il doge veneto Mocenigo per ambasceria e lettera pregò gli anconitani a non impedire i recanatesi di navigare per Venezia, e ciò venne accordato. Ma ben più gravi cose accadevano intanto nell'Oriente, ove la potenza de' turchi avea ripreso vigore; imperocchè saputasi la conquista di Damasco fatta dal soldano di Babilonia, e che il turco era penetrato in Negroponte, si trattò la pace e fu anche conclusa. Ma rottesse le condizioni, i turchi armarono una flotta per depredare i veneti navigli e sturbarne il commercio, assalendoli presso Gallipoli all'improvviso. Convenne dunque spedire Pietro Loredano generale valorosissimo, il quale data una delle più sanguinose battaglie che vantar possa la repubblica, ottenne illustre vittoria a' 29 maggio 1416. Il sultano Maometto I udita la rotta di sua armata navale, e come i veneziani avanzandosi verso Costantinopoli aveano bombardato la torre di Lampsaco, si affrettò di mandare a Venezia per trattare di pace nel 1417, la quale fu ristabilita con diverse condizioni favorevoli a' veneziani; e nel seguente anno si recò a Venezia un ambascia-